

L'ITALIA E LA CARTA ROSA I CENTO ANNI DELL'8 MARZO

Il Settentrione vicino alla media Ue, il Meridione peggio dell'Asia - Il livello dei servizi è rimasto quello degli anni 50

Saraceno: la maggior parte delle donne non cercano più lavoro Triglia: necessarie politiche fiscali per incentivare le assunzioni

Il lavoro, le chance e il confronto con i Paesi stranieri

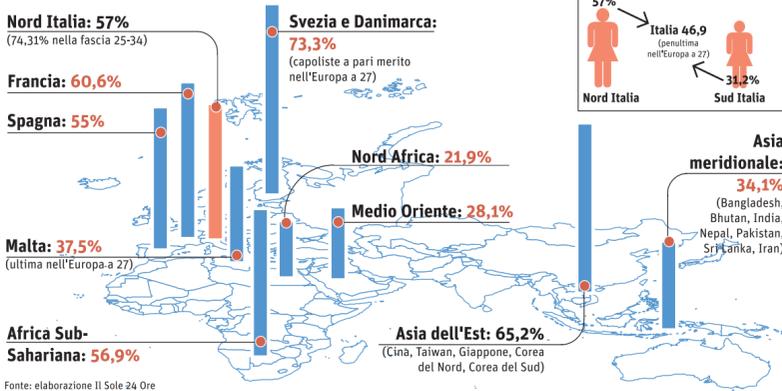
Il Sole per le pari opportunità

Il Forum. Lunedì 10 marzo, «Il Sole 24 Ore» organizza a Milano (via Monte Rosa 91, dalle 9,30) il secondo «Forum Cultura d'impresa - Leadership al femminile». Tra gli altri, interverranno Barbara Pollastrini, Antonella Maiolo, Andrea Ichino, Paola Profeta, Alessandra Casarico, Luciano Martucci, Mara Caverni, Luca Rossetto e Margherita Agnelli de Pahlen (www.formazione.ilssole24ore.com/forumdonna). **Su Radio24.** Domani, Radioday sui diritti negati delle donne (con servizi nei Gr principali) e alle 9 la trasmissione «La quota rosa» dedicata al forum al Sole 24 Ore di lunedì prossimo.



TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILE

In % sulla popolazione attiva nella fascia di età 15-64 anni; comparazione fra alcuni Paesi o aree geografiche effettuata in base a dati Ilo (2007), Eurostat (III trimestre 2007) e Istat (III trimestre 2007)



79%

Record nell'Est asiatico
Cina, Corea del Nord, Corea del Sud, Taiwan, Mongolia, Macao hanno in media il più alto tasso di attività delle donne (79 lavoratrici ogni 100 uomini) e il più basso tasso di disoccupazione (2,7%, inferiore rispetto a quello maschile, al 3,8%)

65,2%

Asiatiche con un impiego
Tra i 15 e i 24 anni, la differenza tra uomini e donne non è significativa a livello mondiale

12%

Tasso di disoccupazione giovanile
Tra i 15 e i 24 anni, la differenza tra uomini e donne non è significativa a livello mondiale

La questione femminile abita al Sud

Al Nord il tasso d'occupazione è al 57%, mentre nel Mezzogiorno è bloccato al 31,2%

di Laura La Posta

Più che una questione femminile, c'è in Italia una forte questione meridionale femminile. Al netto degli stereotipi culturali ancora dominanti, del difficile accesso a posizioni apicali nel lavoro, della discontinua disponibilità di servizi sociali di sostegno alle famiglie e della bassa rappresentatività politica delle donne - problemi che uniscono tutta l'Italia in modo uniforme - è il tasso di occupazione a spaccare in due il nostro Paese. Collocando il Nord nell'empireo delle aree geografiche più evolute a livello mondiale e facendo sfondare il Sud al livello di Paesi come India e Bangladesh, e ben 26 punti percentuali al di sotto dell'Africa Sub-Sahariana.

La comparazione effettuata dal Sole 24 Ore ha come fonti i dati Eurostat e Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) diffusi ieri, nonché quelli Istat, tutti relativi al terzo trimestre 2007. Dati diffusi in vista della festa della donna (o meglio, della Giornata internazionale della donna), che domani compie i cento anni dall'evento storico che ne avrebbe ispirato la creazione (il dondolare è d'obbligo in presenza di una datazione storica dubbia, si veda «Il Sole 24 Ore - Rapporto Donne e lavoro» del 4 marzo).

Tornando al tasso di occupazione femminile sul totale della corrispondente popolazione di riferimento, il 46,9% italiano che pone il nostro Paese al penultimo posto nell'Europa a 27 (davanti a Malta) in realtà va scomposto per macro-aree geogra-

fiche. Così facendo, si scopre che il Nord veleggia attorno al 57% nella fascia di età tra 15 e 64 anni delle lavoratrici. Meglio della Spagna (55%), molto vicino alla media Ue (58,8%), alla Francia (60,6%) e all'obiettivo dell'Agenda di Lisbona del 60% entro il 2010. Non male. Ma dati ancora migliori sono quelli riferiti alla fascia d'età tra i 25 e i 34 anni: su quelli, il Nord Italia può vantare un incredibile 74,3 per cento. Meglio di Svezia e Danimarca, capoliste a pari merito

DATI PREOCCUPANTI
«Uno spreco di talenti inaccettabile che zavorra l'economia di tutto il Paese»: è il duro giudizio di Zahreh Tabatabai dell'Ilo

nell'Europa a 27, con il loro 73,3 per cento. Senza voler sminuire le criticità presenti anche al Nord, è il Sud il buco nero del lavoro femminile in Italia, definito dalla direttrice della Comunicazione dell'Ilo, Zahreh Tabatabai, «un inaccettabile spreco di talenti che zavorra l'economia del Paese». Lì, il tasso di occupazione tra i 15 e i 64 anni è pari al 31,2 per cento. Peggio che in Asia meridionale (34,1% per l'area che raggruppa Bangladesh, Bhutan, India, Nepal, Pakistan, Sri Lanka e Iran), meglio che in Medio Oriente (28,1%) e Nord Africa (21,9%), ovvero i fanalini di coda del mondo, nella classifica Ilo per genere

sessuale e regione. Non solo. Il tasso di disoccupazione femminile del Mezzogiorno è al 14,1% e sale al 36,2% nella fascia 15-24 anni, mentre quello di inattività (che comprende quindi anche le donne che non cercano lavoro) è inchiodato a un drammatico 63,7 per cento. «Rispetto a dieci anni fa - spiega Chiara Saraceno, docente di Sociologia della famiglia all'Università di Torino nonché all'Istituto di ricerca sociale di Berlino - le italiane del Sud appaiono più scoraggiate: ora la maggior parte non dichiara neanche più di essere alla ricerca di un'occupazione, tanto il "posto" non c'è o è troppo faticoso conciliare tempi di vita e di lavoro in assenza pressoché totale di servizi sociali di sostegno. Per molti aspetti, si è tornati al livello degli anni 50. Quattro i problemi: la percentuale di asili nido troppo bassa (ad esempio lo scandaloso 1,7% di posti in Campania sul totale dei bambini, ndr), lo scarso aiuto da parte delle nonne (alle prese con più nipoti e più problemi di salute rispetto a quelle del Nord), la bassa propensione maschile alla condivisione della cura dei figli e un problema culturale femminile che individua nello status di casalinga un mestiere a tutti gli effetti». Un "mestiere" a rischio, basato sulla presunzione che ci sia qualcuno (o una fonte di reddito certa) che le mantenga per 50-60 anni senza mai cali nella qualità della vita.

Per molti aspetti è analoga l'analisi di Carlo Trigilia, docente di Sociologia economica all'Università di Firenze. Il quale però sottolinea che «nel Mezzogiorno è

NEL MONDO

Più lavoratrici, ma in posti vulnerabili

«Dare alle donne una base di uguaglianza nel mondo del lavoro non solo è eticamente giusto, ma è soprattutto un investimento intelligente nel lungo termine». Così ha esordito Evy Messell, direttrice dell'Ufficio per le pari opportunità dell'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), presentando ieri il rapporto «Le tendenze globali dell'occupazione femminile».

Le lavoratrici hanno raggiunto quota 1,2 miliardi nel 2007, con un incremento di 200 milioni negli ultimi dieci anni. La maggioranza, però, ha lavori precari, con salari molto bassi, in posizioni vulnerabili, senza diritti di base. Il rapporto indica che, sebbene il numero di donne in posizioni vulnerabili sia sceso dal 56,1 al 51,7%, la vulnerabilità rimane uno dei problemi maggiori. Dal 1997 ad oggi il numero di donne disoccupate è aumentato, passando 70,2 a 81,6 milioni. «L'accesso ai mercati del lavoro e a un'occupazione dignitosa - ha continuato Messell - è cruciale: le società devono cercare metodi innovativi per abbattere le barriere».

Un consiglio seguito dalla banca d'affari statunitense Goldman Sachs che ieri ha annunciato un progetto benefico da 100 milioni di dollari per fornire alle donne dei Paesi in via di sviluppo una formazione economica e manageriale.

Loredana Oliva

più alto il tasso di lavoro nero, per cui al dato delle inoccupate andrebbe sottratto quello delle donne impegnate in lavori saltuari o non rilevati ufficialmente». Che fare, allora? «Bisognerebbe porre in atto interventi nazionali, ma graduati in base alle aree geografiche, vale a dire più forti al Sud - afferma Trigilia - Servono azioni straordinarie per l'adeguamento dei servizi sociali, una contrattazione di lavoro decentrata che dia più spazio a politiche locali per l'emersione del lavoro nero e poi bonus fiscali agli imprenditori che assumono donne. Ciò favorirebbe l'esternalizzazione della cura dei familiari (bambini, anziani e invalidi), creando anche molti posti di lavoro, in prevalenza femminili, nei servizi di cura e innescando un circolo virtuoso a favore delle donne ma anche di tutta la famiglia».

«Questo non per portare via i bambini alle famiglie, come qualcuno afferma in modo pretestuoso - gli fa eco Chiara Saraceno - ma per aumentare la qualità della vita delle famiglie, grazie a redditi più alti, e semplificare la quotidianità delle madri del Sud, che è molto più complicata di quella del Nord».

laura.laposta@ilssole24ore.com (ha collaborato Andrea Carli)

Commenti sul blog di Rosanna Santonocito <http://jobtalk.blog.ilssole24ore.com> collegandosi al post **Job Donne/L'Europa corre, l'Italia che fa?** Altri approfondimenti su <http://job24.ilssole24ore.com>

Diritti. In un volume raccolte le esperienze in fabbrica e in ufficio

Quando è discriminata la salute

di Francesca Merzagora*

Ogni anno in occasione dell'8 marzo si riaccende il dibattito sulla presenza e sul ruolo delle donne nel mondo del lavoro. Vari sono i temi trattati, tra cui: l'ancora scarsa partecipazione femminile rispetto agli obiettivi di Lisbona e soprattutto la limitata presenza delle donne nelle posizioni apicali. Anche nella Sanità, dove oltre il 61% del personale è donna, la percentuale di direttori generali e direttori sanitari di sesso femminile non supera rispettivamente il 7 e il 23% dell'occupazione. Recenti dati evidenziano inoltre che pure nel settore bancario le donne nei Cda sono meno del 3 per cento.

Da più parti viene sottolineato come nei Paesi con un più elevato tasso di fecondità negli ultimi vent'anni si sia anche registrato un maggior tasso di occupazione. Si discute sulla necessità di politiche di conciliazione



Lunedì, con il Sole 24 Ore, l'inserto con la sintesi del volume *La tutela della salute della donna nel mondo del lavoro* (Franco Angeli), curato da Maurizio De Tilla e Giulio Prosperetti, prefazione di Umberto Veronesi, pubblicato da Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna

che consentano alle donne di portare avanti parallelamente le proprie responsabilità familiari e lavorative evitando che in Italia, Paese dove vive una delle migliori legislazioni europee a tutela della maternità, di fatto all'arrivo dei figli troppo donne siano costrette a rinunciare al loro impiego.

In questo dibattito sono invece scarsi gli accenni ai riflessi che tutto ciò produce sulla salute di donne sempre più impegnate su vari fronti (casa, lavoro, assistenza), donne con una speranza di vita alla nascita che ha ormai superato gli 84 anni, ma che vivono peggio degli uomini, che si ammalano di più e vengono poi curate con farmaci non sperimentati direttamente su di loro.

Donne stressate sul piano fisico ed emotivo anche perché sul lavoro non sempre sono oggetto di appropriata tutela, soprattutto quando si ammalano. Poco informate sui loro diritti, sono spesso anche oggetto di discriminazioni che incidono sulla loro salute.

Tanti i casi denunciati di mobbing e di episodi lesivi della dignità della persona nei confronti delle lavoratrici colpite, ad esempio, da malattie oncologiche.

Ecco perché Onda, l'Osservatorio nazionale sulla salute della Donna, ha pubblicato con Franco Angeli il volume: *La tutela della salute della donna nel mondo del lavoro*, curato da Maurizio De Tilla e Giulio Prosperetti (prefazione di Umberto Veronesi) che raccoglie i contributi di vari giuristi su temi di grande interesse: il mobbing, il lavoro notturno, le molestie sessuali, la tutela della salute della donna nella normativa internazionale e comunitaria, tutele e contraddizioni della lavoratrice madre, offrendo anche un'appendice normativa di riferimento. Si tratta di scritti di esperti e docenti universitari che pongono in evidenza le problematiche più delicate che investono, al giorno d'oggi, il lavoro al femminile.

Una sintesi del volume sarà pubblicata lunedì 10 marzo sul Sole 24 Ore in concomitanza con il Convegno «Forum Cultura d'impresa. Leadership al femminile». L'obiettivo è far conoscere le leggi vigenti, ampliare il dibattito ed evitare che paradossalmente

l'eccessiva tutela porti a forme di discriminazione. Onda si occupa di tutte le problematiche di salute e benessere femminili promuovendo una cultura della salute di genere, realizzando ricerche, pubblicazioni, convegni e conferenze sulle varie patologie studiando anche le implicazioni sociali.

Un esempio del duplice ruolo delle donne si riscontra nei confronti dell'Alzheimer: è una malattia tipicamente femminile ed è evidente come il ruolo di care giver, affidato prevalentemente alle donne, comporti un riflesso pesante sulla situazione lavorativa ed economica di chi ha in casa un paziente da seguire. La care giver è costretta spesso a un'assistenza prolungata, si ammalia più facilmente, soffre di ansia e tristezza anche per la necessità di abbandonare il proprio impegno sul lavoro.

Le proposte che leggiamo in questi giorni per facilitare il lavoro femminile (asili nido, congedi, incentivi fiscali), se si realizzassero, contribuirebbero a salvaguardare *La tutela della salute delle donne nel mondo del lavoro*. Che è un bene da preservare.

*Presidente Onda, Osservatorio nazionale sulla salute della donna

DALLA PRIMA

Il fascino discreto dei dazi contro la Cina

Ne deriva che dazi e quote su prodotti intermedi (destinati a usi industriali, non all'utilizzatore finale) che le imprese importano da fornitori cinesi o dalle loro stesse filiali in Cina e altri Paesi asiatici aumentano i costi dei prodotti finali, danneggiando la competitività dei produttori a valle: parliamo di componenti metallurgiche, chimiche e plastiche, moltissime parti e componenti meccaniche elettriche ed elettroniche e così via. L'esempio classico sono i dazi Usa sull'acciaio (varati da George Bush nel 2006), fortemente avvertiti dai produttori americani di autoveicoli. Un micro-esempio più di casa nostra sono i dazi

antidumping Ue del 66% sulle lampade fluorescenti a risparmio energetico: contro questi dazi ha fatto ricorso la Targetti Spa, che fa produrre in Cina da una propria controllata su licenza queste lampade per inserirle in apparecchiature di illuminazione di elevata qualità a prezzo competitivo, e in tal modo batte la stessa concorrenza cinese nella fascia di bassa qualità.

Non dimentichiamo i commercianti e in particolare la grande distribuzione, da noi ancorarelativamente poco presente, ma assai più in Paesi come Germania e Regno Unito. I distributori cercano ovviamente di importare e rivendere prodotti finali di

consumo a basso prezzo, realizzando ricchi margini di guadagno, ma pur sempre fornendo un servizio gradito alle (pur troppo numerose) famiglie di consumatori a basso reddito. Va da sé che non parliamo di prodotti illegalmente contraffatti o nocivi alla salute, contro cui è legittimo e doveroso agire con misure restrittive. Peraltro, come ben sa lo stesso Tremonti, le politiche commerciali si decidono a Bruxelles (non a Roma o a Treviso) e sono comunque soggette alle procedure di contenzioso con gli altri Paesi membri della Wto (fra cui la Cina ormai dal 2001).

Ma oltre a questi potenziali conflitti di in-

teressi tra diversi settori domestici, deve essere chiaro che misure-tampone protezionistiche sono per loro natura fragili e temporanee. Esse possono dare un breve respiro per arginare massicci e improvvisi flussi di importazione, come è avvenuto per pochi mesi a inizio 2005 alla scadenza dell'Accordo Multifibre: scadenza peraltro da lungo tempo prevista ma rimossa con miopia da troppe imprese del tessile-abbigliamento di media e bassa qualità. Ma queste misure di disperata difesa contro la concorrenza dal basso rischiano di allentare la pressione sulle aziende e sulle istituzioni per mettere in atto l'unica strategia di vera so-

pravvivenza nel mercato globale e di valorizzazione del capitale umano del Paese, oggi a rischio di degrado. Non potendo invocare implausibili abbassamenti dei salari e degli standard di lavoro in casa nostra (la «corsa verso il basso»), per competere con i giganti emergenti (come Cina, India, Vietnam, Brasile) occorre puntare su aumenti significativi e continui della produttività.

Aumenti che vengono conquistati tramite innovazione tecnologica nei processi, innovazione e creatività nella qualità-gamma dei prodotti, radicale modernizzazione organizzativa (ricambio imprenditoriale-manageriale e investimenti robusti nelle tecnologie informatiche). Attenzione: molte nostre imprese di media e anche piccola dimensione ci stanno riuscendo, altre purtroppo dovranno uscire dal mercato, ren-

do ancor più urgenti la riforma dei nostri ammortizzatori sociali e politiche di ri-

qualificazione scolastica e professionale.

Più che difenderci dalla nuova prorompente concorrenza con precarie e spesso dannose misure protezionistiche del mercato interno, conta mantenere aperti i nostri mercati internazionali di sbocco, puntare sull'appetibilità dei nostri prodotti e tecnologie presso una platea crescente di clienti negli altri Paesi, diventare buoni alleati dei nuovi protagonisti della crescita mondiale. Entro il 2010 si stima vi saranno una classe media di oltre 80 milioni di famiglie nella sola Cina e 40 milioni in India, un mercato più grande di quello paragonabile di Francia, Germania e Spagna messe insieme.

Fabrizio Onida

Alessandra Casarico e Paola Profeta

Fattori di ritardo. Le azioni

Policy efficaci con una svolta culturale

8 marzo torniamo a discutere del ruolo delle donne nel mondo del lavoro. Lo facciamo guardando all'Italia nel panorama europeo e soffermandoci sull'influenza del contesto istituzionale e culturale nel determinare le diverse performance dei Paesi europei in termini di occupazione femminile.

Dati Ocse suggeriscono che esiste un'associazione tra alcune variabili istituzionali e il tasso d'occupazione femminile. In particolare, dove l'offerta di servizi alla prima infanzia è maggiore, l'occupazione femminile è più elevata. Troveremmo un risultato simile guardando alla relazione tra diffusione del part-time e tasso di occupazione femminile. Con le opportune cautele, queste analisi ci permettono di derivare indicazioni di policy per il nostro Paese: per aumentare l'occupazione femminile potrebbe essere efficace un maggior numero di servizi alla prima infanzia, come peraltro richiesto dagli obiettivi di Lisbona, e una più ampia diffusione del part-time, facendo però attenzione a non accentuare i già purtroppo esistenti fenomeni di segregazione verticale, con le donne escluse dai ruoli direttivi.

Ultime ai fattori istituzionali, anche le compo-

MISURE DA PRENDERE

Necessario aumentare le offerte destinate alla prima infanzia e promuovere una più ampia diffusione dell'impiego part-time

nenti culturali hanno una relazione con l'occupazione femminile. Utilizzando come indicatore di cultura della società una combinazione di risposte ad alcuni quesiti posti dalla World Value Survey in relazione al duplice ruolo delle donne come madri e come lavoratrici, troviamo che dove la società è più aperta alle donne, l'occupazione femminile è maggiore. L'Italia si caratterizza per una visione più conservatrice rispetto agli altri Paesi europei, che si riflette nelle pratiche quotidiane: la divisione dei ruoli tra uomini e donne è ancora marcata e in particolare la cura dei bambini è affidata principalmente alla donna. Poiché la cultura è eredità del passato, radicata nella società e lenta a cambiare, è importante sottolineare questo elemento in un giorno come l'8 marzo, che vuole ricordare il ruolo delle donne nella storia, le loro lotte e i difficili conquiste nei diritti e nel lavoro.

In Italia il cammino delle pari opportunità è ancora lungo: sono necessarie le condizioni istituzionali appropriate, ma anche una svolta culturale. In assenza di questa, anche politiche che si sono rivelate positive in contesti diversi potrebbero essere meno successo. D'altra parte, la cultura è specchio delle preferenze della società, che tuttavia possono essere influenzate dal contesto storico e istituzionale nel quale si sviluppano.

Istituzioni e cultura non contano solo per favorire l'occupazione femminile. Le stesse relazioni positive prima illustrate si riscontrano anche quando guardiamo al tasso di istruzione femminile: dove le istituzioni favoriscono il lavoro femminile (più asili nido, più part-time) o la cultura è più aperta al protagonismo femminile nella vita professionale, oltre che nella famiglia, le donne, anticipando le loro maggiori possibilità sul mercato del lavoro, scelgono razionalmente di instruirsì di più. Politiche di conciliazione relative al mercato del lavoro non limiterebbero quindi a generare effetti positivi sull'occupazione, ma multiplebbero gli incentivi all'investimento in capitale umano, che anticipa l'ingresso nel mercato del lavoro, con ulteriori effetti benefici sulla crescita economica.

In un momento storico di bassa crescita e in una società che rischia di veder peggiorare la qualità di vita degli individui per i crescenti rischi occupazionali, salariali e familiari, aumentare l'istruzione e l'occupazione deve essere un obiettivo prioritario. In un Paese come il nostro alla ricerca di questo risultato, tenere presente le relazioni che abbiamo evidenziato può essere importante per orientare le decisioni e le azioni.

alessandra.casarico@unibocconi.it
paola.profeta@unibocconi.it

Fabrizio Onida